

MANUALE DI SOPRAVVIVENZA PER FAMIGLIE IN RETE

Una sintesi di informazioni e riflessioni
sui rischi e le opportunità di Internet
soprattutto in relazione all'educazione dei figli

Giugno 2012

www.ilFiltro.it



L'acqua è buona,
ma se non è pura va filtrata.

Anche Internet.

Per i genitori e gli educatori

I bambini e i ragazzi non “vanno” più su Internet: sono sempre collegati, a tutte le ore, in tutti i luoghi e in tutti i modi. Il cellulare fa parte della loro vita e li mette in comunicazione con la rete. Possiamo e dobbiamo mettere argini e protezioni alla loro navigazione, così come abbiamo le ringhiere ai balconi, come ci laviamo le mani prima di mangiare, come conserviamo le medicine lontane dalla loro portata.

Dovremmo insegnare loro a navigare, come abbiamo insegnato ad attraversare la strada, a usare la forchetta e il coltello a tavola e tante altre cose di vita quotidiana: ma non siamo in grado di farlo, perché Internet è una novità anche per noi.

Dovremmo renderli capaci di valutare l'affidabilità di ciò che trovano in rete, ma non sappiamo come fare, perché ci sfuggono i meccanismi di pubblicazione e ricerca su Internet.

Dovremmo dar loro la possibilità di sfruttare Internet per la loro cultura, ma non sappiamo andare oltre la lettura della Wikipedia che è sempre prima a qualsiasi ricerca: non sappiamo come correggerla o come aggiungere informazioni utili.

Dovremmo educarli all'affettività e invece li abbandoniamo alla pornografia disponibile con grande facilità partendo dalla ricerca di immagini: non sappiamo come impostare in modo permanente la protezione *SafeSearch*.

Dovremmo esigere che rispettino la *privacy* degli altri e tutelino la propria, ma non abbiamo mai letto le istruzioni di Facebook al riguardo.

Dovremmo abituarli a saper prescindere dalla comunicazione in rete per rivalutare i rapporti interpersonali, ma non siamo capaci di tenere spento il nostro cellulare anche per poco tempo al giorno.

Questa guida è un rapido manuale per sopravvivere in rete, sapendo che la velocità di sviluppo della tecnologia richiede un continuo aggiornamento: bisogna dedicare tempo a impararla, così come le brave mamme dedicano tempo a migliorare le proprie capacità di cucinare, i bravi papà a imparare nuovi modi di riparare i guasti in casa e i bravi docenti ad approfondire la propria materia.

Il primo obiettivo è sopravvivere, evitando i danni, ma senza dimenticare che la tecnologia informatica e di telecomunicazioni può e deve essere sfruttata per il proprio vantaggio e per fare del bene agli altri.

Si parla molto di Google in questo manuale: non ci sono sponsorizzazioni, ma la constatazione che la quasi totalità degli italiani lo usa come strumento di accesso primario a Internet.

Credo fermamente nel potere della tecnologia per migliorare il mondo. E credo ancora di più nella capacità della vostra generazione di usare efficacemente quel potere, di governare la tecnologia. Ma non potete permettere che sia la tecnologia a governare su di voi. Ricordate di spegnerla almeno per un'ora al giorno. Imparate dov'è il pulsante OFF.

Eric Schmidt, Presidente di Google, alle matricole dell'Università di Boston, 20 maggio 2012

Non è virtuale, è reale

Si parla spesso di rapporti virtuali su Internet, contrapposti a quelli fisici, chiamati reali. La verità è che anche le relazioni tramite la rete sono reali, perché hanno conseguenze sulle persone che interagiscono tra loro. Il problema è piuttosto la povertà della relazione stessa. Nell'interazione fisica si utilizzano i cinque sensi che compongono la nostra conoscenza fatta di percezioni non sempre consapevoli. Attraverso Internet invece non passano l'olfatto, il gusto e il tatto. Ci si perde una parte della conoscenza, ma soprattutto non si creano vincoli. Un'amicizia su Facebook si inizia e si rompe con un clic, mentre nella vita quotidiana ci vogliono giorni di rapporti intensi e la rottura è sempre un piccolo o grande trauma.

**INTERNET CREA
RELAZIONI
SENZA VINCOLI**

La disabitudine a prendere impegni duraturi (via Internet quasi tutto è effimero) non è un buon presupposto per intraprendere una carriera professionale e per formare una famiglia stabile.

Un altro problema è l'incompletezza della comunicazione scritta, soprattutto quando è sintetica o sincopata, con abbreviazioni. Mancano gli altri elementi non verbali che, in una conversazione faccia a faccia, ci fanno capire l'umore dell'altra persona e cambiano il nostro modo di reagire: percepiamo l'ironia o la serietà, la rabbia o la tranquillità, la reticenza o la trasparenza. La comunicazione via posta elettronica o *chat* non esplicita questi atteggiamenti e può portare a fraintendimenti o travisamenti, con conseguenze anche gravi, quando questa è l'unica forma di rapporto con un'altra persona. Ci si innamora o si odia l'idea che ci siamo fatti dell'altro o dell'altra attraverso le parole scritte, ma non della vera persona.

Affidabilità, attendibilità, credibilità

La quasi totalità degli italiani accede alle informazioni su Internet partendo da una ricerca su Google e utilizzando solamente i primi tre o quattro risultati. Ma pochi sanno perché quei siti sono i primi in classifica e si fidano ciecamente del criterio del motore di ricerca. Uno dei fondatori di Google dichiarò anni fa che il loro obiettivo è dare immediatamente la risposta giusta a qualsiasi domanda. Siccome ci riescono in molti casi, si è portati a pensare che tutte le loro risposte sono giuste, senza riflettere che esistono domande senza risposta e che la verità non si stabilisce per semplice maggioranza di opinioni. Invece il meccanismo che genera i risultati di Google è basato sulla popolarità di un sito *web* in relazione alla parola chiave cercata: se la maggior parte di coloro che pubblicano pagine su Internet fanno riferimento a quel sito quando parlano di quella parola chiave, allora quello è la risposta, la

LEGGI

**SEMPLICI CRITERI PER VALUTARE
L'AFFIDABILITÀ DI UN SITO WEB**

www.crudele.it/affidabilita

“verità”. Questo sistema “democratico” funziona per molti argomenti, soprattutto per le informazioni, le notizie e per i temi tecnici, ma non lo si può generalizzare.

Molto spesso il primo risultato è la Wikipedia, enciclopedia gratuita scritta da chiunque e, come tale, intrinsecamente inaffidabile, ma straordinariamente ricca e precisa in moltissimi casi. Ci sono stati clamorosi casi di errori nelle voci della Wikipedia, riportati da grandi giornalisti su testate importanti, ma la normalità è il “copia e incolla” dello studente per la ricerca richiesta dal professore. Quando noi adulti andavamo a scuola copiavamo dalle enciclopedie cartacee di cui sapevamo (o lo sapevano i nostri genitori che le avevano comprate), più o meno, chi era l’autore, chi l’editore e qual era la loro impostazione ideologica o filosofica. Ora, chiunque copia dalla Wikipedia, sa solo che è il frutto di un lavoro collettivo, utilissimo, ma a priori non affidabile, perché gli autori anonimi non hanno referenze professionali note. Ma continua a usarla senza neppure essersi letto i cinque pilastri o essersi chiesto cosa vuol dire “punto di vista neutrale”.

È però illusorio pensare di prescindere dalla Wikipedia sia a scuola che a casa: piuttosto, conviene affrontarla con cognizione di causa, confrontandola con altre fonti, correggendola quando serve, integrandola con ciò che sappiamo. L’obiettivo finale è trasformare gli studenti da lettori e “copiatori” in generatori di contenuti, in

produttori di cultura su Internet per metterla a disposizione di tutti. Ma devono essere i genitori e di docenti a cominciare: devono scrivere sulla Wikipedia.

Molti dimenticano che nel primo pilastro della Wikipedia è inclusa l’affermazione di non essere una fonte

primaria: le sue informazioni dovrebbero essere sempre la rielaborazione di qualcosa di esistente come un libro, un sito *web*, un giornale. Perciò dovrebbe essere sempre possibile recuperare la fonte originale: è un lavoro improbo, ma è un interessante esercizio intellettuale per chiunque, e che un genitore può fare con profitto insieme al proprio figlio per insegnargli un’elementare metodologia di ricerca scientifica.

LEGGI

M. OZENDA – L. BISSOLOTTI
SICURI IN RETE
HOEPLI, 2012

Il rischio culturale

Tutti diciamo che i bambini di questa epoca ne sanno di più dei loro genitori ed educatori, quanto a tecnologia. È vero, ma non vuol dire che ne sappiano sfruttare al massimo le potenzialità o ne conoscano i rischi. Anzi, l’osservazione diretta del loro comportamento mostra spesso superficialità e leggerezza, così come eccesso di fiducia negli strumenti adoperati, senza preoccuparsi della propria *privacy* o delle conseguenze nei confronti della reputazione altrui.

La questione non è se usare o non usare i *social network*, ma come ci si comporta su Internet. Per ignoranza o pigrizia, in molti casi si cade in truffe, in virus e “cavalli di Troia” che rubano identità, *password*, carte di credito e dati personali. Ma il peggior rischio per un bambino è quello culturale e relazionale. Se i risultati

delle sue ricerche portano a pagine incomprensibili o dannose per la sua età, alla perdita di tempo si aggiunge la deformazione del suo sviluppo.

Da sempre il compito degli educatori è stato quello di scegliere le fonti di conoscenze adatte all'età dei discenti, alimentandoli progressivamente, fino a portarli in età matura alla capacità di autoaggiornarsi. Invece capita spesso di ascoltare maestri che propongono a bambini di otto anni di “cercare su Internet” un argomento. È una proposta insulsa, tanto quanto proporre loro di andare alla Biblioteca Nazionale a fare una ricerca sull'Italia. Bisogna definire la fonte idonea e invitare il piccolo studente a leggerla e riassumerla, senza copiarla pedissequamente. È un lavoro congiunto di docenti a scuola e di genitori a casa: non possono abbandonare il bambino a se stesso.

Non vuol dire evitare di usare Internet. Esistono molti servizi gratuiti di Google che aumentano le possibilità di approfondimento di un tema: alzi la mano chi li ha scandagliati uno a uno per verificarne l'utilità! Per esempio, se si vuole sviluppare la creatività degli alunni, si può insegnare loro a usare strumenti di condivisione della conoscenza: lavorare insieme su un documento collocato su Google Drive permette di scrivere a più mani una ricerca con un approccio molto formativo. Chi ha mai scritto recensioni dei libri letti usando Google Biblioteca personale? Non serve solo per gli altri, ma soprattutto per se stessi, per ricordarsi cosa si è letto e cosa se ne è tratto di utile. Tramite la ricerca per immagini o Goggles per gli *smartphone* si può provare a saperne di più dei monumenti visti per strada insieme ai figli o agli alunni. E seguire le ultime novità come *knowledge graph* vuol dire capire come funzionano: nel caso specifico, significa scoprire come Google analizza le connessioni semantiche fra le diverse fonti.

LEGGI

**GOOGLE BUONO A SAPERSI
sulla protezione di bambini e
adulti in rete, soprattutto con gli
strumenti di Google**

www.google.com/buonoasapersi

Bulli in rete

Il naturale e antico esibizionismo dei bulli trova uno sfogo eccezionale nei mezzi di comunicazione offerti dalla rete. Sembra di trovarsi di fronte all'amplificazione, tramite il *web*, di una reale trasgressione che in altri momenti e in altri contesti sarebbe rimasta circoscritta fra le pareti scolastiche. Il bullismo di solito si manifesta come un'azione di gruppo, elaborata a fini di divertimento ma che può avere anche conseguenze molto gravi: il cyberbullismo su Internet invece più frequentemente è un'azione solitaria, su Facebook, nelle *chat* o via *e-mail*.

Un modo per sconfiggere questa forma di stupidità è il silenzio. Ignorare la prepotenza è un modo per renderla vana: la migliore difesa spesso è non fare nulla. Ovviamente bisogna tagliare i ponti con il bullo, cancellandolo dai propri contatti o usando i sistemi di blocco delle *chat* o dei *social network*. Se il fenomeno persiste, conviene parlarne: i ragazzi devono dirlo agli amici, ai genitori, agli insegnanti. Non

conviene invece amplificare troppo gli episodi di bullismo per evitare di soddisfare il desiderio di notorietà dei bulli. Far uscire il fenomeno dalle mura della scuola è spesso controproducente: la pubblicazione su un giornale o su Internet di episodi di bullismo rischia di danneggiare maggiormente la vittima che si vede esposta al pubblico come “debole”, e di marchiare definitivamente il bullo riducendo la sua capacità di pentimento. È illusorio pensare che omettendo i nomi o mascherando le foto non si possa risalire agli attori degli episodi: prima o poi si conosceranno perché di loro resta una traccia indelebile.

Il re è nudo

In Italia l’art. 21 della Costituzione vieta le manifestazioni contrarie al buon costume, l’art. 528 del Codice Penale condanna chi *mette in circolazione scritti, disegni, immagini od altri oggetti osceni di qualsiasi specie*, così come chi li *distribuisce o espone pubblicamente* e il Garante delle Comunicazioni nel 2007 ha ricordato che tutti *sono tenuti a rispettare il divieto di trasmissione di programmi contenenti scene pornografiche*, intendendo *la descrizione, l’illustrazione o la rappresentazione, visiva e/o verbale, di soggetti erotici e di atti o attività attinenti alla sfera sessuale, che risulti offensiva del pudore*.

La realtà è diversa: c’è pornografia dappertutto e non solo sui canali criptati televisivi. Ma su Internet ce ne è di più, a un livello inimmaginabile di spregiudicatezza e violenza. Non ci sono protezioni legali, soprattutto per il materiale che viene dall’estero, che può essere bloccato dalla Polizia Postale e delle Comunicazioni solamente se si tratta di pedopornografia.

Ogni bambino ha quindi la possibilità di esplorare un mondo di perversione prima d’ora inaccessibile. Non è educazione sessuale, né tantomeno educazione all’affettività: è una brutale esposizione a erotismo chiaramente inadatto alla giovane età. Non è

indifferente, né senza conseguenze, tant’è che alcuni pedofili pentiti spiegano che loro fanno leva proprio sull’abitudine dei bambini ad avere a che fare con la nudità per proporre loro giochi proibiti. Le loro vittime non vanno più dalla mamma a chiedere il perché di esibizioni o di richieste oscene.

Le ragazzine ci lucrano, chiedendo ricariche di cellulare in cambio di proprie foto nude, con l’autodifesa: “Tanto non possono toccarmi”. Non capiscono che la prostituzione digitale è un primo passo della perdita della consapevolezza della dignità del proprio corpo. E non sanno che si espongono a futuri ricatti con minaccia di divulgazione delle immagini vendute.

Fino a che età bisogna evitare che i minorenni accedano alla pornografia su Internet?		
<i>Sondaggio ELIS – Format 2011 in tutta Italia</i>		
FINO A	RISPOSTE	CUMULATE
18 anni	65,3 %	
16 anni	20,8 %	86,1 %
14 anni	9,9 %	96,0 %
12 anni	1,4 %	97,4 %
10 anni	0,5 %	97,9 %
Liberi a tutte le età	2,1 %	

Il sondaggio ELIS – Format in tutta Italia nel 2011 dimostra che la gente ha idee chiare: bisogna evitare l'esposizione dei minori alla pornografia. Non è certamente l'unico rischio su Internet, ma costituisce una buona fetta del problema di una retta formazione all'uso delle risorse di rete.

Giocare è il lavoro dei bambini

Se il gioco è l'attività principale dei bambini per crescere, il gioco d'azzardo o semplicemente con soldi, è il modo migliore di rovinarsi sin da piccoli. Si comincia con piccole scommesse, con "gratta e vinci", si continua con i videopoker e si termina con tutti gli altri giochi in rete con scommesse. Si comincia vincendo, e si va avanti rischiando sempre di più, ma poi si perde tutto e inizia la caccia ai soldi: piccoli furti dalla borsetta di mamma, sottrazioni indebite dai compagni, smercio di droga, vendita di foto oscene, piccola prostituzione scolastica. Una vera malattia, molto difficile da guarire.

**LA POLIZIA DI STATO HA UNA
SEZIONE DEDICATA AI MINORI**

www.commissariatodips.it

Perciò va prevenuta, illustrando subito ai bambini i rischi delle scommesse, soprattutto quando sono illegali. Un po' di matematica può far bene: quali sono le probabilità di vittoria? Quante volte dovrò scommettere un euro per vincerne dieci? È

un bell'esercizio che allena la mente e dimostra che vince sempre "il banco" in tutti i giochi, altrimenti nessuno farebbe nascere aziende che si dedicano a queste attività.

E ricordiamoci che in Italia "è vietato consentire la partecipazione ai giochi pubblici con vincita in denaro ai minori di anni diciotto".

Un post è per sempre

Il verbo *to post* in inglese vuol dire pubblicare. Ormai si usa anche in italiano per indicare qualsiasi messaggio messo su Internet, su un *blog* o su Facebook. In teoria, dopo averlo pubblicato, si può cancellare, ma in pratica a volte è impossibile, e sempre c'è la possibilità che qualcuno lo abbia copiato in altri siti e quindi resti *on line* per sempre.

Ci vuole quindi prudenza prima di scrivere qualcosa che possa essere compromettente per sé o per altri, oppure sia di contenuto riservato. La spensieratezza giovanile fa sì che i ragazzi e le ragazze pubblichino testi, immagini e video dei quali da adulti si vergogneranno. Siccome i datori di lavoro già adesso scandagliano la rete in cerca di informazioni sui candidati loro dipendenti per poterli selezionare, molti dei contenuti pubblicati da un adolescente attuale potranno ritorcersi contro di lui in futuro, nel cercare lavoro.

Anche la posta elettronica, pur essendo maggiormente riservata perché limitata a un rapporto tra due o più persone ben individuate, ha caratteristiche di persistenza superiori a quelle dell'antica lettera scritta a mano. Di questa esisteva abitualmente

EREDITÀ DIGITALE

COSA SUCCEDA AI MIEI DATI E ALLA
MIA CORRISPONDENZA ELETTRONICA
DOPO LA MIA MORTE?

solo una copia in mano al destinatario, mentre di un *e-mail* ci sono anche la copia del mittente e tutte le copie nei diversi *server* dei fornitori di servizi di telecomunicazione. Che cosa ne sarà di tutto questo materiale in futuro? Quando moriremo, da chi sarà gestito il nostro archivio di posta inviata? Potrebbero esserci

documenti molto riservati che non conviene che siano esposti, anche se solo a familiari stretti, per un dovere di giustizia e carità verso terzi. Si apre il problema dell'eredità digitale, ancora non affrontato in modo sistematico.

Il valore dei beni digitali

I genitori e i docenti non danno il buon esempio quando scaricano da Internet film e musica protetta da diritto d'autore senza pagarla, da fonti "pirata". La facilità di farlo e l'effettiva impunità invogliano chiunque. Il rischio di incorrere in sanzioni è oggettivamente basso, ma questo alimenta un'illegalità informatica che stravolge il retto uso delle risorse della rete.

Se non si apprezza il valore di un film, pretendendo di acquisirlo senza retribuire i produttori, difficilmente si darà valore ad altri beni digitali che sempre più frequentemente fanno parte della nostra vita. Anche il nostro conto corrente bancario è un bene digitale, perché accediamo alla banca via *web*. Un ragazzo si rende conto di cosa significa la perdita di un bene non materiale quando in un gioco di ruolo gli rubano il trofeo conquistato con tanta fatica. L'obiezione abituale è che, a differenza della musica e dei film, quello è un oggetto unico, mentre gli audiovisivi sono riproducibili in modo illimitato senza danneggiare l'originale. Ma è un'obiezione fallace: chi continuerà a produrre beni digitali se nessuno lo retribuirà?

Globalizzazione

Quando eravamo studenti, fotocopiavamo giornalieri di classe con caricature e critiche sui nostri professori. Erano divertenti, a volte irriverenti o pesanti, ma non uscivano dal giro della scuola. Tutti conoscevano di persona i docenti incriminati e potevano valutare la veridicità delle affermazioni.

Adesso i ragazzi pubblicano su Internet i commenti e aggiungono foto e video compromettenti dei professori, magari provocandone ad arte reazioni spropositate. Chi li guarda non sa nulla delle persone coinvolte e se ne fa un'idea negativa, spesso

senza fondamento. È una diffamazione vera e propria e, come tale, è condannata dalla legge: i genitori sono responsabili di queste azioni dei figli.

Bisogna perciò spiegare ai bambini e agli adolescenti che uno scherzo che

LEGGI

LA PRIVACY TRA I BANCHI DI SCUOLA

www.garanteprivacy.it/garante/document?ID=1721480

rimane nell'ambito ristretto di familiari e amici non è equivalente a una burla pubblica, anche se apparentemente

innocente: in quest'ultimo caso si possono causare gravi danni al malcapitato oggetto della derisione. La globalizzazione non è sempre un fatto positivo.

Protegersi e proteggere

Una caratteristica di Internet è l'essere incontrollata, non incontrollabile. Le leggi esistenti spesso non sono applicabili ai contenuti in rete perché valicano i confini nazionali, ma non mancano Paesi che operano una censura di Stato limitando l'accesso a ciò che considerano pericoloso per la sicurezza nazionale. Se intendiamo per censura l'impedimento all'accesso a informazioni a cui si ha diritto, siamo tutti contrari ad essa. A volte però il termine è usato in modo analogico e fa riferimento a protezione: non è certo censura impedire a un bambino di guardare qualcosa che può danneggiarlo psicologicamente. Parleremo perciò più correttamente di protezione.

Dal sondaggio ELIS – Format citato risulta che solo il 17% dei genitori con figli minorenni ha installato un sistema di protezione della navigazione Internet, nonostante sia convinto dell'importanza di proteggerli. Pigrizia o incapacità? Eppure ci sono programmi per tutte le necessità, gratuiti o con costi molto contenuti. Non sono infallibili, ma evitano tante brutte sorprese, riducendo anche i contatti con siti portatori di virus o truffe. Non costituiscono un limite anche se causano “falsi positivi”, cioè quando bloccano pagine innocue: il blocco si può sempre disabilitare nel caso specifico. Il portale www.ilFiltro.it ha proprio il compito di fornire informazioni utili per la scelta del programma più adatto alla propria situazione familiare o scolastica.

**SCEGLI IL FILTRO INTERNET
MIGLIORE PER LA TUA FAMIGLIA**

www.ilFiltro.it/test

La protezione non è solo per la pornografia, ma per i siti pro anoressia, per quelli che incitano a violenza e razzismo, che insegnano a costruire bombe o spacciare droga: sono dozzine le categorie che un genitore può impostare come “proibite”. Molto spesso ciò che è proibito ai bambini conviene che sia inaccessibile anche agli adulti, per ecologia mentale.

Questi filtri si aggiungono a tutti gli altri sistemi di tutela necessari e molto più diffusi: dall'*antispam* della posta elettronica, all'*antivirus* per il computer.

Nonostante ormai Internet sia accessibile dai dispositivi portatili personali, *tablet* e cellulari, sono ancora opportune precauzioni come il tenere il computer di casa in un luogo comune alla vista di tutti, così come impostare l'aula a scuola a ferro di cavallo in modo che tutti i monitor siano visibili dal docente contemporaneamente. È un accorgimento educativo che evita anche tante perdite di tempo di navigazione senza un obiettivo.

Chi sono io?

In molti siti e soprattutto nei *social network* è necessario fornire almeno un indirizzo di posta elettronica personale per ricevere una *password* di accesso a servizi. In alcuni casi occorre un'identificazione più dettagliata: nome e cognome, recapito, telefono, data di nascita, ecc. Tutti questi dati dovrebbero essere sempre gestiti in modo corretto dai proprietari dei servizi utilizzati e quindi non divulgati, ma capita che, volutamente o per furti dovuti a debole gestione della sicurezza informatica, passino a disposizione di terzi per finalità commerciali, nella migliore delle ipotesi, o cadano nelle mani di malintenzionati. Per questo motivo occorre prudenza prima di fornire troppi dati personali e, in ogni caso, conviene utilizzare *password* diverse per siti diversi, soprattutto per quelli che contengono informazioni molto rilevanti, come la posta elettronica o la banca.

È un utile esercizio provare a cercare, su Google o su altri servizi specializzati come 123people.it, il proprio nome e cognome, sia tra i siti che fra le immagini, per scoprire cosa sa di noi la rete. Il risultato è spesso sorprendente, nel senso che si riescono a mettere insieme molte più informazioni su di noi di quante vorremmo divulgare. Ci fa capire che ogni singolo dato fornito al *web* contribuisce a costruire un mosaico che non è detto che assomigli al nostro vero ritratto. Può essere molto parziale e a volte negativo. C'è un diritto all'oblio sancito in Italia per evitare che, di una persona condannata anche solo per un reato minore con la pena già completamente scontata, su Google l'unica o la prima informazione che la riguarda sia quella della condanna.

LEGGI

**CONSIGLI DI PRUDENZA
NELL'USO DEI COMPUTER**
www.crudele.it/prudenza

Una dieta equilibrata

I consigli per evitare l'obesità dei bambini sono frequenti sui giornali e sulle riviste. Ma pochi parlano di una nuova bulimia, quella informativa. Siamo assediati da fonti di informazione che ci inviano, minuto per minuto, notizie da tutto il mondo. Riceviamo SMS delle novità italiane ed estere, importanti o inutili per noi: siamo sempre aggiornatissimi. E andiamo a cercare su Google ulteriori approfondimenti. È un'indigestione di dati che invade il nostro cervello ma che non ci aiuta a decidere: anzi. Nasce una sorta di anoressia decisionale per cui, di fronte a tante proposte, lasciamo decidere a Google o al servizio al quale siamo abbonati: non riflettiamo con

la nostra testa e accettiamo chi ci dà la risposta più rapida. Mentre ci lamentiamo dei

bambini che stanno troppe ore davanti a un videogioco, non siamo capaci di spegnere anche solo per un po'

LEGGI

BULIMIA INFORMATIVA & ANORESSIA DECISIONALE

www.crudele.it/bulimia-informativa-anorexia-decisionale.pdf

di tempo il nostro telefonino mentre parliamo o giochiamo con loro.

La strada giusta è quella della dieta equilibrata: un po' di Internet, un po' di sport, un po' (non poco) di studio, un po' di dialogo, un po' di gite e passeggiate, un po' (non troppa) di TV, un po' di turismo, un po' di hobby, un po' di gioco all'aperto e un po' al computer, un po' (non tutto il giorno) di musica. Quando è possibile, insieme ai figli, ma lasciandoli anche liberi di muoversi autonomamente con gli amici, seguendo una "dieta" analoga, fatta di tante opportunità che si completano a vicenda, imparando a saper far a meno di qualcosa per un certo periodo, deliberatamente o accettando particolari situazioni di privazione.

Un compito per genitori e docenti

Nell'uso della tecnologia non si vive di rendita: bisogna aggiornarsi. Costa fatica e impegno. Ne traiamo vantaggi personali, ma

soprattutto siamo più in grado di dialogare con i bambini e gli adolescenti: parliamo la stessa lingua, restando "immigrati digitali" rispetto a loro "nativi digitali". Così loro possono rivolgersi a noi quando hanno bisogno di capire il perché di alcuni comportamenti oppure quando sono in difficoltà. Si rivaluta anche il ruolo dei nonni che, quando si mettono accanto ai nipoti a usare Internet, sviluppano un rapporto positivo che trasferisce saggezza e prudenza nei più piccoli: questi ultimi sono contenti di poter insegnare agli anziani i trucchi della rete.

L'invito ai genitori e agli educatori è di dedicare tempo a questi argomenti, perché l'investimento si traduce in formazione per le giovani generazioni. Non possiamo permettere che i "nativi" diventino "selvaggi digitali".

FARE	NON FARE
1. Studiare come funziona Google e capire se il sito scelto è affidabile	1. Fare clic sul primo risultato di Google senza chiedersi perché
2. Scrivere sulla Wikipedia per correggerla e incrementarla	2. Copiare dalla Wikipedia senza cercare altre fonti
3. Creare un gruppo di interesse su Facebook su un tema di cui si è esperti	3. Pubblicare su Facebook informazioni personali
4. Acquistare film e musica per costruire una collezione di qualità	4. Scaricare film e musica pirata
5. Scegliere una password diversa per ogni sito	5. Usare una password banale uguale per tutti i siti
6. Installare un filtro per proteggere la navigazione di tutta la famiglia	6. Spiare di nascosto i figli per scoprire dove navigano

Glossario essenziale

Cavallo di Troia - Trojan

Programma invisibile che esegue operazioni all'insaputa dell'utente, catturando dati personali e *password*, inviandoli a malintenzionati. Si installa rispondendo ingenuamente di sì a richieste (“hai una multa”, “il tuo conto è stato depredata”, “il tuo computer ha un virus”) via *e-mail* o navigando su siti trappola (in genere pornografici).

File sharing e Peer to peer - P2P

Condivisione di materiale digitale. Lo scambio dei *file* di solito attraverso reti paritarie (P2P – eMule, Bit Torrent e altri). È illegale se si tratta di materiale coperto da diritto d'autore.

Firewall

Programma o *computer* che permette di evitare l'accesso non autorizzato dall'esterno alla rete domestica, dell'azienda o della scuola.

Parental control

Letteralmente “controllo parentale” o “controllo genitori”, cioè sistema di verifica della navigazione su Internet per evitare contenuti negativi. È quello che ogni genitore di buon senso fa con i propri figli e che sui computer si fa installando programmi “filtro”.

Popup

“Saltar su”. Indica le finestre che si aprono nel *browser* in modo automatico, di solito per pubblicità e a volte per truffe. Con ogni *browser* (Chrome, Explorer, Firefox) ci sono metodi per bloccarli.

Social network

Sistemi di condivisione in rete di informazioni proprie e altrui a scopo informativo, di divertimento o di autopromozione. Facebook è il più diffuso in Italia e nel mondo. LinkedIn è quello dedicato ai profili professionali.

Spam

Messaggi di posta elettronica non richiesti, contenenti riferimenti a siti di vendita di prodotti, generalmente fasulli o legati a truffe.

URL

L'indirizzo della pagina *web* che vogliamo consultare. Si scrive nel *browser*.

LEGGI

JONAH LYNCH

**IL PROFUMO DEI LIMONI.
TECNOLOGIA E RAPPORTI**

UMANI NELL'ERA DI

FACEBOOK

LINDAU, 2011